

REPERTI D'ARCHIVIO

La capitolazione di Ustica

Lo sbarco degli alleati è avvenuto il 5 agosto 1943

di Vito Ailara

Nell'archivio fotografico sulla seconda guerra mondiale presso *The New-York Historical Society* sono state rinvenute otto fotografie ufficiali dello sbarco degli alleati avvenuto ad Ustica il 5 agosto 1943. Le abbiamo ottenute in copia, grazie alla collaborazione del socio del Centro Studi Agostino Caserta che vive negli Stati Uniti. Le didascalie che le corredano definiscono l'evento con i termini *capture* (presa), *fall* (caduta), *surrender* (resa), che potrebbero sembrare eccessivi se riferiti alla capitolazione di un'isola ormai senza efficace difesa militare.

Ciascuna foto è corredata da una breve didascalia che sintetizza la narrazione dell'evento preceduta da una introduzione: «La conquista dell'isola di Ustica, al largo della costa siciliana, si configura come un evento minore nel più ampio scenario della campagna del Mediterraneo. Un evento di proporzioni ridotte quanto le dimensioni della stessa isola. Ma, al contempo, un esercizio fotografico dalle straordinarie potenzialità. Quello che segue è il racconto, fotogramma dopo fotogramma, della conquista di un presidio difensivo che, ormai molto indebolito, aveva rinunciato a ogni difesa. Dall'avvistamento della bandiera bianca alla deportazione dei prigionieri di guerra passando per la notifica dei termini della resa incondizionata: l'intera vicenda rimane impressa in una sequenza di scatti che ne narrano ogni singolo momento. Una vicenda in piccolo, quella di Ustica, che è il minimo comune denominatore della storia di tutta la guerra. Descrive gli effetti del tramonto dei sogni di vittoria in una piccola comunità: la penosa apprensione degli sconfitti in attesa che il loro destino si compia, il tentativo di ingratiarvisi i vincitori, i volti afflitti dei civili alla partenza dei propri cari verso i campi di prigionia. Un resoconto senza spargimento di sangue che è a tutti gli effetti una efficace reportage di guerra».

Evidentemente l'*intelligence* non aveva dato informazioni dettagliate e gli alleati non sapevano se i tedeschi fossero ancora sull'isola e se la guarnigione avesse fatto resistenza armata. Per questo adottarono un approccio prudente.

Sin dall'inizio del secondo conflitto mondiale Ustica, da terra di confino di polizia, era diventata uno dei 43 campi campo di internamento di civili istituiti con RDL 17 settembre 1940, n. 1374¹. Vi vennero destinati, oltre agli oppositori interni, più di 1200 Slavi dell'Istria "italianizzata", Montenegrini, Dalmati, Albanesi, Greci. La loro sorveglianza era affidata a poliziotti, carabinieri e militi.

La difesa dell'isola era affidata a 84 soldati (Usticesi richiamati alle armi) e a 13 marinai, dotati di armi leggere e tre mitragliatrici, sotto il comando di due ufficiali. Ad essi soprattutto era affidata il controllo della costa.

Sull'isola stanziano anche 180 tedeschi che avevano fatto di Ustica un punto strategico per la sorveglianza delle rotte aeree e marittime. Il loro comando era stato allocato nella villa Gargano, la *Villa delle sirene* sul porto, mentre i loro

centri operativi erano sistemati in contrada *Mulino a Vento* e sulla *Rocca della Falconiera*.

Al *Mulino a Vento* gli ufficiali erano alloggiati nella casina Ailara, la truppa all'interno del vecchio mulino a vento; in entrambi gli edifici erano state immagazzinate le munizioni; nella vicina casa Russo, a monte del mulino, in prossimità della strada dell'Oliastrello, era stato sistemato l'Ufficio operativo. In quell'area installarono un radar del tipo Funkness che dominava la vista del mare di levante sul quale passavano la maggior parte delle navi dirette a nord. Tuttora in prossimità degli impianti sportivi ne è visibile lo scheletro deformato dalla carica di dinamite con cui i tedeschi ne tentarono la distruzione prima della frettolosa partenza. Tutta l'area era rigidamente sorvegliata e difesa da postazioni di mitragliatrici.

Alla *Rocca della Falconiera* era sistemato un altro centro operativo rigorosamente segreto. L'area era inaccessibile, sorvegliata giorno e notte da sei soldati e un ufficiale: al *Rivelino San Giuseppe* guardie armate impedivano l'accesso all'unica stradella di accesso alla *Rocca*. Giacomo Barraco, testimone attendibile, fu uno dei pochi Usticesi ad aver avuto l'occasione di accedere alla *Rocca* per svolgere funzioni di interprete. In quella circostanza nel posto di guardia del *Rivellino San Giuseppe* venne perquisito e consigliato dai militari di guardia di depositare l'orologio per evitarne la magnetizzazione. Tale fatto gli confermò la convinzione, condivisa da molti altri, che alla *Falconiera* fossero state installate strumentazioni sperimentali capaci di disturbare i sistemi di controllo degli aerei che volavano sui cieli di Ustica.

Tra il 10 luglio del 1943 (sbarco in Sicilia) ed il 22 successivo (presa di Palermo), i soldati tedeschi abbandonarono Ustica per trasferirsi a Messina con al seguito, ben impacchettate, le misteriose apparecchiature che si trovavano alla *Falconiera*. Prima della partenza fecero saltare in aria sia la casa Ailara che il mulino a vento, dove avevano ammassato le loro munizioni, non trascurando, come detto, di mettere fuori uso il radar².

Ma le partenze dall'isola non riguardarono solo i Tedeschi: già nel mese precedente, infatti, era cominciato anche il trasferimento dei confinati politici, degli Slavi e degli altri internati stranieri nei campi di internamento del centro sud, tra cui quelli di Fraschette e di Renicci³.

Dopo la presa di Palermo da parte degli alleati il disordine anche ad Ustica fu totale: i Tedeschi erano partiti, la stazione radio era stata precedentemente danneggiata da bombardamenti, i soldati italiani non avevano ordini, la polizia aveva allentato ogni controllo sui confinati rimasti sull'isola, molti dei quali partirono con ogni mezzo che trovarono a disposizione per unirsi alle forze alleate nel capoluogo o per tentare il ricongiungimento con la famiglia. I collegamenti tra Ustica e Palermo, che già negli anni di guerra erano irregolari, da 40 giorni erano stati sospesi⁴. Un numeroso gruppo di Usticesi, intrappolato nella capitale, visse le paure dei bombardamenti alleati e il caos cittadino



Lo scheletro del radar impiantato dai Tedeschi in contrada Mulino a Vento e distrutto nel luglio 1943 prima della precipitosa partenza da Ustica

dopo la presa di Palermo. Sbandati, trovarono ospitalità presso il Convento dei Cappuccini, a cui era stata affidata dal marzo 1939 la Parrocchia di Ustica. Tra gli Usticesi ivi alloggiati c'era anche Litterio Lauricella, il podestà in carica, che si presentò al Comando alleato a Palermo.

Per la presa di Ustica gli alleati impegnarono tre navi militari, la *Plunkett*, la *Gleaves* e la *LCI 213*, che partirono da Palermo alle 09.19 del 5 agosto 1943 sotto il comando del Capitano di Vascello George L. Menocal, con il maggiore Hichenbotham delle forze alleate e col podestà Litterio Lauricella. Arrivarono a Ustica alle ore 12.45 senza incontrare resistenza. Entrati nella *Cala Santa Maria*, non conoscendo ancora le capacità difensiva dell'isola né l'avvenuta partenza dei soldati tedeschi, alle 13.20 il luogotenente W.T. Manners con otto uomini e tre interpreti si avviò con una barca verso la costa come «emissari di pace» innalzando, come segno di non belligeranza, una bandiera bianca. Una volta approdati, il comandante del Semaforo capitano di Marina De Maria, il militare più alto in grado sull'isola, si arrese a nome della locale guarnigione.

Ustica era capitolata.

Seguirono le formalità: proclamazione della resa, disarmo della truppa e trasferimento a Palermo dei soldati prigionieri e dei 1500 confinati che ancora erano sull'isola.

La cronaca della giornata, scrupolosamente narrata da John La Monte si concluse con una scaramuccia con U-Boot tedeschi nelle acque prossime all'ingresso al porto di Palermo: prima che le tre navi entrassero in porto si dovette liberare lo specchio d'acqua dalle mine seminate dai tedeschi.

Nei giorni successivi una sequela di navi da sbarco portarono sull'isola soldati americani ed inglesi, che sistemarono i loro campi all'*Oliastrello*. Legato alla loro permanenza è ancora vivo negli anziani il ricordo dell'arrivo giornaliero

della *cicogna*, l'aereo leggero di collegamento che portava la posta ai militari, delle partite di calcio tra militari e giovani usticesi nel "campetto dietro l'infermeria", le tavolette di cioccolata e le lattine di latte condensato, di cui i bambini andavano pazzi.

Il podestà Lauricella fu nominato Sindaco dall'autorità occupante, ma restò in carica pochi giorni sino al 19 settembre 1943 quando il commissario civile per Ustica, Capitano Maude, dell'AMGOT, nominò sindaco di Ustica Edoardo Lo Valvo, confinato appena liberato.

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore e presidente del Centro Studi.

Note

1. CAPOGRECO SPARTACO CARLO, *I campi del duce per l'internamento civile nell'Italia fascista (1940-43)*, Einaudi, Torino, 2004.
2. Le notizie sono state raccolte da Litterio Lauricella, da Giacomo Barraco, Guido Alessandri e da altre fonti orali.
3. Lettera del 21 giugno 1943 prot. 700 della Direzione Colonia di Ustica al Ministero dell'Interno con cui si comunica il trasferimento di 117 internati politici da Ustica a Renicci-Anghiari e di altri 100 a Fraschette d'Alatri, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Dir. AA.GG., Confino Politico, b. 16.
4. Archivio di Stato Palermo, Gabinetto Prefettura 1941-45, b. 652.
5. LA MONTE JOHN ET ALII, *The Sicilian Campaign 10 luglio-17 agosto 1943*, Naval Historical Center, Washington, 1993.
6. Cfr. Segreteria del Comune di Ustica, Raccolta deliberazioni podestà/sindaco 1938-1945.

Avvertenze

The New-York Historical Society ha autorizzato la pubblicazione delle foto (collocazione archivistica: PR 76 Box 2 Folder 34).

Le didascalie, complete di numerazione e titolo, sono quelle originali stampate sul retro delle foto.



1 - LA RESA – Navi da guerra statunitensi si avvicinano a Ustica. Le truppe a bordo hanno l'ordine di porre l'isoletta sotto assedio, ma trovano ad attenderle una bandiera bianca esposta sulla fortezza



2- EMISSARIO DI PACE – Esibendo una bandiera bianca, una scialuppa si allontana da una nave da guerra statunitense alla volta della costa ustica per comunicare le condizioni di resa incondizionata.



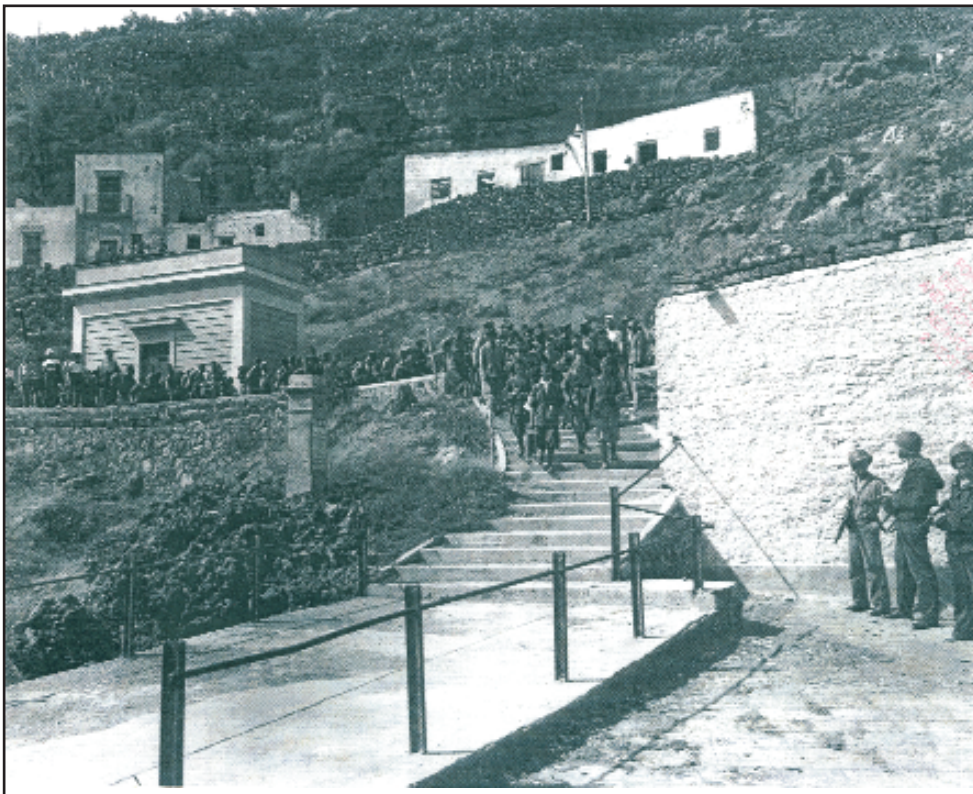
3- RESA INCONDIZIONATA. Un ufficiale della Armata Britannica notifica i termini della resa al podestà (al centro) e ad altre autorità dei Ustica.



4- PER LA RESA DI USTICA. Prima di proseguire i colloqui per concordare le modalità della resa incondizionata dell'isola, il podestà di Ustica (a sinistra) posa con gli ufficiali dell'Esercito britannico e della Marina statunitense incaricati dei negoziati.



5- L'Ufficiale inglese affigge sulla porta del Municipio la dichiarazione che rende pubblici i termini della resa. Posano con lui il Sindaco e il Parroco.



6-FINE DI UNA GUARNIGIONE – 84 soldati, 2 ufficiali e 13 marinai, tutti componenti della guarnigione di Ustica, marciano verso la banchina per deporre le armi. Ad attenderli, elementi delle due forze di occupazione con i fucili imbracciati. La fuga delle unità tedesche di stanza sull'isola era avvenuta nei giorni precedenti.



FUCILI AMMUTOLITI – Dopo averne rimosso gli otturatori, i prigionieri italiani accatastano sulla banchina i fucili ormai inservibili. Al largo, le navi della marina statunitense.



8-ARRIVEDERCI – Esauritosi il loro contributo al conflitto, i militari della guarnigione di Ustica si avviano giù per le scale che conducono al porto. Lì si imbarcheranno sulle navi statunitensi alla volta dei campi di prigionia. Un corteo di parenti e amici li accompagna per salutarli.